EDITORIALI

Se Eluana muore

Muore ora perché non era morta prima, quando troppi volevano liberarsene

Ci dicono che Eluana Englaro sta morendo. Ieri le sue condizioni sono gravemente peggiorate a seguito di un'emorragia interna improvvisa. Eluana sta morendo perché non era morta prima. Come invece avevano voluto farci credere in nome di un'ideologia che persegue la morte come immagine speculare della salute dei vivi. Eluana Englaro, inchiodata al suo letto da diciassette anni, era certamente inguaribile, ma era viva. Era nata come tutti per morire.

Non è mai abbastanza la compassione per giudicare questo caso che ha generato inquietudine e giurisprudenza. Ma qui ha perso il progetto moderno che vuole togliere alla morte la sua storia, il suo tempo, separarla dalla vita per farne un astratto tabù. Invece di adottare una soluzione di soccorso, di argine al peggio, all'irrimediabile, ci si era avviati verso la morte con la severità delle sentenze e del linguaggio dei tribunali.

Eluana ha deciso di lasciare questo mondo da sola, come a voler indicare a tutti la differenza incolmabile fra il coma, lo stato in cui i vivi ansimano nel tragico, e la morte che è un inarrestabile raffreddamento, l'uscita dal tempo della vita. Forse la pietà vuole che di questa tragedia non si potesse scrivere un finale legale, scientifico e burocratico. Forse è stata costretto il tassello biologico di Eluana Englaro. Perché come ha scritto nella sua "Chirurgie de la douleur" il celebre medico francese René Leriche, "i grandi dolori, anche quando tacciono, mai restano muti".

Evitiamo le scalate ostili

L'Italia ha difese troppo deboli, va cambiata subito la legge sulle opa

La caduta dei corsi di Borsa ha assunto caratteristiche patologiche. Si tratta di vendite di tre tipi. Ci sono intermediari finanziari internazionali bisognosi di liquidità. C'è un pubblico disorientato che preferisce investimenti meno aleatori e vuole rimanere liquido. E ci sono imprese che cedono titoli perché non riescono ad avere finanziamenti dalle banche in crisi. In questo mercato fragile si inseriscono i ribassisti, che puntano su titoli su cui si può diffondere una psicologia negativa tramite i corsi in picchiata. Ciò può facilitare, grazie alla depressione dei titoli, scalate anomale alle società quotate e poi lanci di opa (offerta pubblica di acquisto). Perciò si ventila in Europa la proposta di sospendere a tempo indeterminato le contrattazioni di Borsa. Una misura gravissima, che genererebbe nuovo panico e darebbe un altro duro colpo all'economia di mercato, dopo quello inferto dal massiccio acquisto – già avvenuto o potenziale – di quote azionarie di banche da parte degli stati, a condizioni discrezionali e onerose per il contribuente. Invece esistono rimedi conformi al mercato, in particolare per frenare le scalate a prezzi anomali.

Si tratta di consentire ai cda delle società oggetto di scalata di potersi opporre alle opa, senza bisogno di previo parere dell'assemblea degli azionisti. Poiché in vari paesi europei norme di questo tipo sono già in vigore, le società italiane sono quelle più esposte alle operazioni predatorie. Si tratta ora di ristabilire condizioni di parità.

Israele salva i figli dei suoi carnefici

Perché un bimbo iraniano può andare a Tel Aviv per farsi curare

Non c'è soltanto l'ospedale Schneider di Petah Tikva che si occupa di oncologia e del quale il trenta per cento dei bambini ospitati è arabo. Perché non c'è ospedale israeliano in cui la presenza di arabi non sia immediatamente percepibile. Arrivano da paesi che cercano di polverizzare lo stato ebraico da oltre sessant'anni. Nulla si sa delle attività del Centro Peres per la pace, che organizza corsi per infermieri e medici israeliani e palestinesi. Ma si aggiunge un nuovo straordinario capitolo che marca la differenza fra Israele e i suoi vicini. Un bambino iraniano di dodici anni, il primo, è arrivato a Tel Aviv per essere operato d'urgenza di un tumore al cervello all'ospedale Tel Hashomer. Si suggeriscono di medici turchi, la famiglia del bambino aveva presentato una domanda al ministero dell'Interno e ai servizi di sicurezza israeliani che hanno accettato. Il caso richiedeva un'autorizzazione speciale essendo l'Iran "paese nemico". "Ma quando è minacciata la vita di un bambino – ha dichiarato il ministro Meir Sheetrit – provenienza e religione non contano". Israele salva i figli dei suoi nemici. Ma se tutti vogliono godere della sua vivacità scientifica e umanitaria, pochi in occidente vedono ciò che distingue questo stato che santifica la vita, ebraica e gentile, e l'orrenda cultura della morte che lo circonda. E' notizia che al Qaida in Iraq in un anno ha mandato a morire venti bambini. Questa differenza spiega perché Israele è ancora lì. Sulla mappa. Nonostante il presidente di quel bambino iraniano ne auspichi ogni giorno l'annientamento.

Mr Putin, si liberi di quella tigre

Le fiere vanno bene per i satrapi orientali, non per i premier europei

Davvero, Vladimir Putin dovrebbe sbarazzarsi subito della tigrotta ricevuta in dono per il suo cinquantaseiesimo compleanno. Ha già detto che la regalerà a uno zoo, ma per adesso se la gode, chiama i giornalisti sulla veranda della sua residenza di Mosca ad ammirare l'esemplare splendido di venti mesi e dieci chilogrammi, si fa riprendere mentre l'accarezza, intima di non fare il minimo rumore, "nemmeno un gridolino, per non disturbarla". Putin sa di essere un potente ambiguo, un primo ministro sotto giudizio, sospeso a metà fra il premierato europoide e il sultanato orientaleggiante. Circondarsi di felini feroci, come anche cenare con lottatori e pubblicare un popolarissimo dvd di arti marziali, fa inclinare il piano più dalla parte dell'Asia e meno da quella dell'Europa. La tigrotta poi diventerà meno soffice, diventerà tigre con le zanne e metterà ansia, come la Russia macilenta di Eltsin è diventata la superpotenza brusca di oggi. Il labrador nero Koni: lui va già bene, anzi è perfetto.

Ai leader occidentalizzanti si addice tagliare l'erba al rancio di Crawford o curare il vivaio di piante grasse: ma le tigri, che fanno satrapo orientale. Quelle vanno bene per il proconsole in Cecenia Ramzan Kadyrov, che infatti ne possiede una (ha anche un leone), o per il gangster cubano Tony Montana, che appena fa i soldi in Scarface si compra la villa con tigre alla catena nel giardino. Mr Putin, se le liberi. Sarà necessario uno sforzo d'insensibilità, ma gioverà alla sua immagine internazionale di uomo (anche) delle istituzioni.

In Austria finisce per sempre il grande ritorno di Jörg Haider /1

Vienna. "Abbiamo rivoltato la Carinzia, rivolteremo anche l'Austria". Mentre ieri mattina leggevano l'intervista su doppia pagina a Jörg Haider, i lettori del quotidiano regionale Kleine Zeitung apprendevano via radio la notizia della sua morte all'alba, in seguito a un incidente stradale. La Carinzia, Land che ha governato per 14 anni, è raggelata. Li la gente lo ricorda come il politico che potevano andare a trovare in ufficio, fermare per strada, che prometteva e poteva. Se per il resto del mondo era l'incarnazione di un populismo pericoloso, per i carinziani era ciò che prometteva di essere: il politico dei klein Mannes, della gente comune. Ma l'Austria intera è esterrefatta dalla scomparsa di uno dei suoi politici più controversi e che hanno segnato di più l'immagine internazionale del paese. Politico scomodo sotto molti punti di vista, ma anche innovatore. Come ha ricordato ieri il leader dell'Fpö Heinz-Christian Strache: "E' stato Haider a mettere fine al predominio ossesivo nero (Spö-Övp) durato mezzo secolo" e che ha costretto il paese a diventare politicamente più moderno. Un merito, quello del mutamento che, magari a denti stretti, nessuno gli ha voluto negare ieri. Così, al di là delle opposte fazioni, tutti, dal capo di stato Heinz Fischer, al cancelliere uscente, il socialdemocratico Franz Gusenbauer, al vicecancelliere dei popolari (Övp) Wilhelm Molterer, sottolineano il peso decisivo di Haider "non solo sulla politica del suo Land, ma su quello dell'intera nazione". Avrebbe compiuto 59 anni il prossimo gennaio, ma "nessuno riusciva a immaginare questo politico distruttivo e autodistruttivo in pensione o in prepensionamento" scriveva ieri sullo Standard, quotidiano progressista, l'editorialista Hans Rauscher. "L'idea di un Jörg Haider attempato, rinsavito, non faceva parte del personaggio. Bastava guardarlo. Alla soglia dei sessant'anni, continuava a irradiare un'immagine di immutata, per quanto ormai artificiosa, giovinezza".

Politico con un grande fiuto. La sua Fpö fece da modello a molti altri partiti nazionalisti europei. Fu poi lui a scoprire Karl-Heinz Grasser, definito a suo tempo dal Ft "il miglior ministro delle Finanze europeo". E fu sempre lui a trar su Strache, oggi il suo erede naturale, anche se erano ormai nemici acerrimi. Il 38enne Strache qualche anno fa gli aveva soffiato la guida dell'Fpö, il che spinse Haider a fondare nell'aprile del 2005 il Bzö, il Movimento per il futuro dell'Austria. Sembrava però impossibile raggiungere di nuovo il traguardo di quel 2000, quando Schüssel, sfidando tutti (con conseguenti sanzioni da parte dell'Ue), formò una coalizione con l'Fpö. Haider, è vero, dovette rinunciare a un posto da ministro, ma lui era già oltre, pensava a portare la sua internazionalista europea insieme all'olandese Pim Fortuyn e Jean-Marie Le Pen, Umberto Bossi e andava a trovare Saddam Hussein. Quel 2000 si chiuse infine con il grande albero di Natale davanti a San Pietro e un'udienza privata da Papa Wojtyla. Poi però seguirono anni di oblio. Il governatore, sempre più impreveldibile sempre politicamente finito, relegato alla Carinzia. Ma gli bastò annunciare la sua discesa in campo per le politiche anticipate del 28 settembre, per tornare al centro dell'attenzione. Certo, chi si aspettava di nuovo uscite del tipo – "La politica economica del Reich ha segnato grandi successi. Ha dato lavoro a 6 milioni di disoccupati" – e rimasto deluso. Haider era diventato più assennato. Gli immigrati non erano più "marmaglia venuta a rubarci il lavoro". Ora sosteneva che "l'Austria non deve assserragliarsi". Ciò nonostante, nessuno si fidava veramente del suo cambiamento. E così, due settimane fa, quando dalle urne il suo Bzö uscì con un insperato 10,7, l'allarme fu di nuovo generalizzato. La destra nazionalista era risorta: insieme al 18 per cento dei voti dell'Fpö di Strache superava addirittura il risultato del novembre del 1999. Un risultato che oggi, come allora, crea problemi a Werner Faymann leader dell'Spö designato a formare un nuovo governo, e a Josef Pröll, neo capo dell'Övp. Le consultazioni sono in corso. Entrambi i partiti hanno assicurato di non voler governare con il Bzö e la Fpö. C'era comunque anche la preoccupazione tra Haider e Strache a rendere difficile un'eventuale coalizione a tre. Dall'intervista della Kleine Zeitung, si sa che Haider non escludeva però di tornare a fare politica a Vienna, magari in veste di ministro, convinto com'era che riproporre una grande coalizione non aveva senso. Soluzione insensata forse, ma ora non più impossibile.

La linea dura sull'Europa e sull'islam che lo ha fatto trionfare /2

Pubblichiamo l'intervista di Jörg Haider al Foglio dello scorso 30 settembre, due giorni dopo la vittoria elettorale.

Vienna. "Ne ho avuti di successi nella mia carriera politica, ma non mi era mai capitato di triplicare il risultato rispetto alle elezioni precedenti", dice al Foglio Jörg Haider. Jörg il quel'undici per cento raccolto da sconquassato le elezioni di domenica in Austria. La destra ha ottenuto il voto di un austriaco su tre. La piccola Alleanza per il futuro dell'Austria fondata da Haider nel 2005 era partita con il quattro per cento. Il suo vecchio Partito della libertà, l'Fpö, che Haider aveva lasciato perché troppo estremista, era guidato da Heinz Christian Strache, è salito al 18 per cento dei consensi. A pagare sono stati naturalmente i popolari e i socialisti, che governano il paese dal 1945: i "rossi" dell'Spö, con il 29,7 per cento, sono al primo posto, ma con sei punti in meno rispetto al 2006; i "neri" dell'Övp sprofondano al 25,6 per cento, con quasi dieci punti di flessione.

Ora è il momento delle alleanze. "Qualsiasi accordo che non sia quello consociativo di centrosinistra (Övp e Spö insieme) per noi va bene – sottolinea Haider da Klagenfurt – L'Austria ha bisogno di una nuova coalizione che potrebbe essere composta da noi, dai popolari e dall'Fpö". Naturalmente i socialdemocratici non ci stanno: la maggioranza relativa è loro, dicono. Il nuovo leader, Werner Faymann, reclama il posto di cancelliere. L'unica possibilità è la riedizione della grande alleanza con i popolari, nonostante la bocciatura elettorale. Faymann, però, al momento non vuole trattare con Wilhelm Molterer, il leader democristiano. Sopprannominato malignamente "padre Willi" per quel fare un po' da prete, Molterer è accusato di essere il maggior responsabile della crisi di governo. Che ha portato alle elezioni anticipate e alla disfatta. Nel frattempo Haider, l'ex uomo nero dell'Europa, si è ripresentato agli elettori non più come un mangiaimmigrati con simpatie filonaziste: la bandiera del cattivo è di Strache. Haider ritorna sulla scena nazionale con il ruolo di ago della bilancia, di negoziatore, anche se, soprattutto all'estero, continuano a dipingerlo come un estremista. Con addosso i panni da statista, dice con tono di sfida: "L'alleanza consociativa (la grande coalizione, ndr) è tramontata. Vedremo se avranno il coraggio di riproporla. Io resto in Carinzia come ho promesso agli elettori e da qui farò del mio meglio per influenzare la politica a Vienna". E i suoi sostenitori lo vedono già cancelliere alle prossime elezioni.

Prende le distanze dalla destra estremista di Strache, dopo essere stato duramente attaccato in campagna elettorale. Il suo ex partito lo accusa di aver tradito la causa, di essersi piegato al volere dei popolari e dell'Fpö. Naturalmente i manifesti elettorali in manica di camicia invitando gli austriaci a "scegliere l'originale". "Il mio partito è rivolto al futuro – dice – Siamo un movimento moderno, composto da molte donne, che vuole trovare risposte ragionevoli alle sfide del proprio tempo. Le ideologie del Novecento hanno creato soltanto catastrofi" sottolinea Haider. I toni xenofobi sono stati archiviati, così come le frasi ambigue sul nazismo. Le idee su immigrazione, islam ed Europa però rimangono chiare e attuali non soltanto in Austria. "Gli stranieri che commettono crimini nel nostro paese vanno espulsi. Non possiamo permetterci che le carceri esplodano per il sovraffollamento. I delinquenti devono scontare le pene nei loro paesi d'origine", sostiene Haider. Il governatore ha già fatto approvare in Carinzia una legge che vieta la costruzione di nuovi minareti e vuole espanderla a tutta l'Austria. Propone un referendum per l'adesione della Turchia all'Europa e pure nel caso di modifiche sostanziali del Trattato. Il motto del partito rimane "l'Austria agli austriaci", ma nel programma prevede di eliminare tutte le tasse per le onde medie, mille euro per le mamme che si dedicano ai figli, e il no al nucleare.

Per le europee del 2009 potrebbe addirittura scendere in campo anche in Italia. "E' un'idea, chissà. La nuova normativa elettorale consentirà a candidati di più paesi, anche italiani e austriaci, di presentarsi in un'unica lista". Haider sa che nel nord est e soprattutto in Friuli-Venezia Giulia è molto conosciuto e apprezzato. In Alto Adige potrebbe rompere la storica contrapposizione fra italiani e tedeschi. Il governatore della Carinzia ha già detto di sentirsi vicino alla Lega e che il premier, Silvio Berlusconi, "lo diverte".

Perché nel labirinto di Zar Vlad la sola parola d'ordine è "Bespredel"

L'INVIATO DI NEW YORK TIMES E WALL STREET JOURNAL CI SPIEGA IL CUORE TENEBROSO DELLA RUSSIA E L'IMPOTENZA EUROPEA

La Russia è sempre la Russia, con un lato oscuro tollerato dalla maggioranza della popolazione". Steve LeVine, giornalista di Business Week e corrispondente in

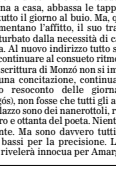
di AMY ROSENTHAL

Russia, Asia centrale e Caucaso per oltre un decennio del Wall Street Journal e New York Times, ha appena scritto un libro sul "labirinto di Putin" – "Putin's Labyrinth: Spies, Murder, and the Dark Heart of the New Russia" (Random House, 2008) – in cui arriva alla conclusione che lo zar Vlad, ex presidente e attuale premier a Mosca, abbia ereditato una terra nella morsa di una storia lunghissima e molto più cupa e tenebrosa di quella che ci raccontiamo noi. Ed è proprio questo che, secondo LeVine, rende difficile la classe dirigente tradizionale nei confronti della vita e della morte del popolo. Secondo LeVine i presupposti ci tra vecchia e nuova Russia sono tantissimi. "Sotto gli zar e nel periodo sovietico lo stato decideva chi doveva vivere e chi morire. Con Boris Eltsin lo stato ha smesso di uccidere i suoi cittadini e gli assassini si sono riversati nelle strade. Con Putin la situazione è un ibrido". Resta il mantra "tutto passa", applicato al perseguimento di un interesse: "Quando nel 2002 ottocento russi furono presi in ostaggio in un teatro moscovita da 41 terroristi ceceni, Putin ordinò di usare il gas e morirono più di 100 persone. Perché la priorità di Putin era uccidere i terroristi, non salvare gli ostaggi". Secondo LeVine l'attacco alla Georgia è in linea con la tradizione russa di controllo sulle ex Repubbliche sovietiche, e anche di alcuni paesi dell'Europa orientale o centrale. "Putin e Medvedev si sono difesi con forza so-

Per Steve LeVine l'approccio brutale di Mosca al mondo esterno non è cambiato negli anni. Il Cremlino vuole trattare oggi con l'Europa come trattava i paesi satelliti al tempo dell'impero sovietico. Ma c'è un punto debole: il mercato energetico, come dimostra la crisi della Borsa russa

stenendo di dover cacciare i georgiani dalla regione separatista. Ma quando i soldati e i carri armati russi hanno sconfinato in territorio georgiano, hanno bombardato Poti e preso anche l'Abkhazia, era la vecchia Russia all'opera". Cosa c'è in gioco per l'Europa e gli Stati Uniti in questo conflitto? "Per entrambi ora il campo è aperto a paesi dell'Europa sono intimoriti, o hanno preso barbiturici, comunque vanno a letto con Putin. Credo che Mosca influenzi a diversi livelli tutti gli stati del corridoio energetico fra est e ovest, ma anche Francia, Germania e Italia. Con loro ora la Russia è in una posizione contrattuale più forte di prima: è ben chiaro adesso che Mosca è pronta ad arrivare quasi ovunque per raggiungere i suoi scopi".

LeVine ha scritto che "il tallone d'Achille russo è il petrolio" e ha sottolineato come gli Stati Uniti e i loro alleati potrebbero giocare sulla vulnerabilità russa, ancora più palese in questi giorni di crisi mondiale, in cui la Borsa di Mosca ha pagato fin da subito tantissimo. "Per guadagnare il rispetto della Russia – spiega LeVine – non serve la retorica, ma i fatti. Appartenere o no al Wto o al G8 non smuoverà Mosca di un millimetro. La giugulare russa è la sua industria energetica: minaccia la sua strategia in quel campo e otterrai la sua attenzione. Come negli anni Novanta, quando Mosca non ha potuto formare la costruzione dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan, che la bypassava". Lo storico Richard Pipes nel 2007 disse al Foglio che "l'occidente non deve illudersi sulla possibilità di far collaborare la Russia", e molti governi occidentali cominciano a convincersi di quest'idea. "L'occidente – ribatte LeVine – può imporre un dialogo su temi che la Russia considera di grande interesse. I trattati per il controllo bilaterale delle armi, ad esempio, sono possibili. Ma Pipes ha ragione: la Russia agirà come meglio crede. Putin è un avversario formidabile, persegue soltanto quello che crede essere l'interesse russo". Il presidente Dmitri Medvedev ha ribadito che "non ha paura di niente, nemmeno della Guerra fredda", anche se poi su certi dossier – come quello afghano – ha continuato la sua collaborazione. Per LeVine non c'è il pericolo di una nuova Guerra fredda, o almeno non di una analoga all'originale. "Potrebbe essere regionale, ma non globale: non è alla portata della Russia. Putin che ci siano speranze per il paese, in termini di democrazia, ma i governi occidentali devono restarne fuori. Non hanno alcun tipo di impatto". Intanto i 900 pescecani europei arrivati nella zona cuscinetto tra Georgia e Ossezia del sud, dove è cominciato il ritiro delle truppe russe, come concordato nel piano siglato dal capo del Cremlino con il capo dell'Eliseo, Nicolas Sarkozy. Il 15 ottobre si tiene un incontro tra Europa e Russia, che nelle intenzioni doveva essere decisivo per il futuro delle relazioni ma che già a oggi pare poco incisivo. "Si è visto nella storia recente – conclude scettico LeVine – quanto possano essere efficaci gli osservatori europei".



Quim Monzó
IL MIGLIORE DEI MONDI
222 pp., Einaudi, euro 14

Sotto il titolo ultravelleitario "Il migliore dei mondi" si nascondono ventisette racconti di un mondo mostruoso e insensato. Il tutto filtrato da un humour leggero e nerissimo. Un insolito viaggio grottesco-pop più che a Franz Kafka fa pensare a Julio Cortázar. Il volume raccoglie tredici racconti brevi e una "long short-story" del più celebrato scrittore in lingua catalana, Quim Monzó. La sua penna gelida, attenta al dettaglio con lo spirito compilatorio di un medico legale, racconta storie che sfociano tutte nell'orrifico e nell'inverosimile. E qui si innesta un riuscito cortocircuito tra la nonchalance iper realistica della narrazione e lo sprofondare nell'incubo delle vicende descritte, in cui la mortalità infantile, tanto per fare un esempio, è cento volte superiore a quella del più disgraziato paese africano durante la peggiore delle carestie.

Nel racconto più lungo, il poeta catalano Amargós, che conduce una vita miserabile, fra una moglie che non lo capisce tudinarietà kantiana, attende da anni che la sua perenne nomination al Ppremio Nobel per la letteratura sfoci in un'effettiva vittoria. Da anni lima il discorso da tenere davanti al re di Svezia, da anni prova e riprova lo smoking con cui presentarsi a Stoccolma. Ogni mattina esce, controlla la casella della posta, va in edicola, compra il giornale che quel giorno pubblica l'allegato culturale

In un altro racconto, un uomo la cui moglie ha subito un aborto spontaneo si vede ridere con noncuranza dai medici che deve conservare il feto nel frigorifero di casa fino alla riapertura dei laboratori di ricerca. Lui esegue. Il protagonista di un'altra storia ha una famiglia numerosa che viene sterminata a ritmo di marcia dal cancro (cane compreso). Lui impara ogni volta ricetta al prossimo morituro (cane escluso) tutto l'elenco dei personaggi noti che sono guariti. Tutti assistono pazientemente. E poi muoiono. Naturalmente è anche lui malato di tumore. Ma guarisce e sposa la sua infermiera e hanno un bambino e una bambina. E sono felici: sono ormai ben nove anni senza neanche un cancro! Festoso happy end degno davvero del migliore dei mondi.

Nell'ultimo racconto, un uomo si distrae al volante e travolge una donna con la macchina. Una turba di passanti inferociti si dà al linciaggio. Lo picchiano come un tamburo, ma lui come Willy il Coyote torna sempre in piedi. Gli spezzano le ossa facendo leva sul bordo del marciapiede, lo calpestano sulla cassa toracica, lo pugnalano, gli cavano un occhio, lo scaraventano giù da un balcone al sesto piano. Ma lui è ancora abbastanza in forma per rassettare i suoi vestiti intrisi di sangue. E partecipare subito con l'entusiasmo del neofita al successivo linciaggio di un altro automobilista.

IL FOGLIO quotidiano
ORGANO DELLA CONVENZIONE PER LA GIUSTIZIA

Direttore Responsabile: Giuliano Ferrara
Vicedirettore Esecutivo: Daniele Bellasio
Vicedirettore: Alessandro Giuli

Redazione: Michele Arnese, Annalena Benini, Claudio Cerasa, Maurizio Crippa, Francesco Cundari, Stefano Di Michele, Giulia Moretti, Paolo Pedrizzi, Daniele Raineri, Marianna Rizzini, Christian Rocca, Nicoletta Tiliacos, Vincino.
Giuseppe Sottile *(responsabile dell'inserto del sabato)*

Editore: *Il Foglio Quotidiano società cooperativa*
Largo Corsia dei Servi 3 – 20122 Milano
Tel. 02.771295.1 - Fax 02.781378
La testata beneficia di contributi diretti di cui alla legge n. 250/90

Presidente: *Giuseppe Spinelli*
Direttore Generale: *Michele Barucchio*

Redazione Roma: Lungotevere Raffaello Sanzio 8/c 00153 Roma - Tel. 06.589690.1 - Fax 06.58335499
Registrazione Tribunale di Milano n. 601 del 17/12/1995

Tipolitografia Centro Italia srl - Loc. Colle Marcangeli - Oricola (Aq)
STEM Editoriale spa - Via Brescia, 22 - Cermenco sul Naviglio (MI)
S.T.S. spa - V Strada 35 - Loc. Pianu D'Arci - Catania
Centro Stampa L'Unione Sarda - Via Omodeo - Elmas (Ca)

Distribuzione: Società Europea di Edizioni Spa
Via G. Negri 4, 20123 Milano Tel. 02/85661

Pubblicità: PRS. Stampa Srl
Via B. Quaranta 29/Milano, Tel 02.5737171
Pubblicità legale: Il Sole 24 Ore Spa System
Via Monterosa 91 - 20149 Milano, Tel. 02.30225594
e-mail: legale@ilsole24ore.com

Abbonamenti e Arretrati: STAFF srl 02.45702415
Una Copia Euro 1,00 Arretrati Euro 2,00 + Sped. Post.
ISSN 1128 - 6164

www.ilfoglio.it e-mail: lettere@ilfoglio.it